



MIGUEL SOTOMAYOR/GETTY IMAGES

**I**l fragile equilibrio fra il Nord, che nella generale confusione dei contatti a un tratto divenne Est, e il Sud che avevano cominciato a chiamare Ovest, siruppe» - fin dalle prime pagine lo scrittore ceco Petr Šesták (1981) tratta, con il suo inconsueto stile personale, un romanzo di riflessioni che ruotano attorno a una frattura. *La continuità del parco* è un denso pellegrinaggio in cui risuona una costante eco dantesca. Josef ricerca sé stesso dopo essersi smarrito «in una grande città oscura», bracciato da tre fiere: lavoro stabile, tane e responsabilità. Oltre a un curioso progetto di mostra fotografica itinerante in un camper con cui ha attraversato l'Europa,



Petr Šesták  
**La continuità  
del parco**  
Bonfiraro  
Traduzione  
Angela Zavattieri  
pagg. 304  
euro 20  
**Voto 8/10**

IN LUNGHIPARAGRAFI  
SEGUIMMO L'AFFANNARSI  
DI JOSEF COMMENTATO  
DA UN NARRATORE CINICO

## STRADE DELL'EST

# L'insostenibile pesantezza di un ritorno

Con echi di Kafka e Kundera e qualche citazione da Dante, lo scrittore ceco Petr Šesták racconta la fine del comunismo e una generazione interrotta

di Alessandro Catalano

come Josef, apparteneva alla «generazione di passaggio» e non ha avuto accesso al gioco dell'imprenditoria postrivoluzionaria.

La continuità del parco vive di riflessi kunderiani (la leggerezza dell'essere, Sabina, la Rossa) e di annotazioni di acuta intelligenza: «L'essere umano si differenzia dagli animali soprattutto per il condizionale, perché riesce col pensiero a concretizzare cose che non ci sono». A volte lascia però spazio a lunghe riflessioni, appesantendo l'esplosiva linea narrativa. Pur in una forma romanesca molto libera, il narratore sembra più a suo agio trattando di conflitti tra le generazioni, che a proposito della geopolitica internazionale.

Ma a che gioco sta giocando esat-

COSTRETTO A RECITARE  
UNA PARTE ESTRANEA,  
SI MUOVE INDOLENTE  
E INTORPIDITO NELLA VITA

l'autore ha finora pubblicato un libro di racconti e il recentissimo romanzo-pamphlet *Burnout*.

Il protagonista della *Continuità del parco* torna nella sua città natale sul confine meridionale, un tempo fiorente, poi isolata dal «Paese Straniero» confinante e colpita da una «cancro purulenta». In lunghi paragrafi, in cui i dialoghi sono sempre impliciti, seguiamo l'affannarsi di Josef, commentato da un narratore cinico che lo osserva benevolo, mantenendo però una costante distanza. La storia si accumula per stratificazione. Nella più vivace tradizione della letteratura ceca, lo sguardo straniante del protagonista cerca di ridurre a un senso la materia informe del passato e

le piccolezze della vita in provincia, immobilizzata in una rete di rapporti preconfezionati.

Il romanzo è raccontato al presente, anche per rievocare episodi del passato, con brevi intermezzi in cui a prendere la parola è la città stessa: «E ora sei qui, Josef. In piedi davanti alla stazione con un grande zaino, assorbi il mio odore, il profumo della tua città di origine».

Ma il ritorno a casa riflette un tempo reciso, dove tutto sembra conservato nella formaldeide. Nella triste sonnolenza della città di provincia, tutto si trascina stancamente e la lingua è spesso solo un sostrato di eufemismi disturbanti. Perfino il comunismo, un tempo nuovo di zecca, è ormai solo il Vec-

chio Regime. Šesták con il suo occhio fotografico sa cogliere con maestria le figure episodiche, come la padrona di casa, che sorveglia ogni minimo disordine nella sua palazzina cooperativa esemplare. O i piccoli microdrammì familiari, come le cosette di pollo che la madre riserva sempre alla figlia maggiore e poi ai suoi figli, emblematiche delle piccole prepotenze e dei logori triangoli di potere che governano tutti i rapporti.

Il protagonista ritorna come insegnante nel prestigioso liceo cittadino, tipica esemplificazione di un sistema impossibile da cambiare. I risultati dei suoi sforzi saranno però sempre catastrofici: l'avanguardia culturale recitazione di poesie della sua

classe, i pezzi scritti per il giornale locale e perfino l'idea di un centro culturale cittadino, dal quale verrà subito estromesso. Per Josef è impossibile capire da quale parte stare senza commettere continui passi falsi. Come quando da bambino aveva trovato in cantina un oggetto di metallo, utilizzato in mezzo alla strada come fosse una spada, mentre era in realtà un crocifisso.

Le ferite del passato non riaffiorano come traumi, ma vengono solamente registrate flemmaticamente: gli arricchiti dopo il crollo del comunismo, la xenofobia della nuova classe politica, la cultura sempre disposta a compromessi e la prostituzione dilagante. La frattura epocale del 1989 ha scavato burroni tra chi,

tamente Josef? Costretto a recitare una parte estranea, si muove indolente, intorpidito, nella vita come nell'amore, dove si dibatte tra un «Grande amore» perduto e tanti «piccoli amori» occasionali. La tendenza di Josef a distruggere tutto lo tiene prigioniero e, se l'unica continuità era stata finora garantita dal parco cittadino, ora anche quello spazio sta per essere stravolto da una radicale «ritualizzazione».

Nell'epilogo finale Šesták ci mostra ancora per un istante il povero Josef, stanco e braccato dalle tre fiere, mentre si allontana da una città che, indifferente al suo destino, «si staglia tranquilla nella sua piccola valle».

© RIPRODUZIONE RISERVATA